

Modernità di Antigone. *Una tragedia classica sempre contemporanea*

Antigone di Sofocle non è, *semplicemente*, una tragedia classica: è un testo teatrale che oltre ad offrire una serie di “variazioni” costanti del mito nel corso dei vari secoli, soprattutto nel Novecento, sia dal punto di vista drammaturgico che della “scrittura di scena”, è stato e rimane al centro della riflessione filosofica, politica, religiosa ed umana che riesce ad essere sempre contemporanea proprio perché le società nei loro “storici” mutamenti non hanno sciolto i nodi del rapporto fra cittadino e Stato, e il valore di quelle leggi che formano e tengono insieme una “civiltà”. In questo tempo di “globalizzazione” imperante, il paradigma di *Antigone* può fungere da “specchio” per riuscire a guardare dentro i nostri bisogni, le nostre certezze, le necessarie utopie.

Ma più che ad Anouilh, o a Brecht, lo spettacolo di Elena Bucci e Marco Sgrosso¹ sembra ispirarsi direttamente ad Hegel, là dove afferma che l’*Antigone* di Sofocle è una tragedia perfetta proprio perché mette sullo stesso piano scenico e drammatico due ragioni ugualmente vere ma radicalmente opposte, e tali rimarranno per tutto il corso della tragedia. La forza, e l’originalità, di questa rappresentazione è proprio quella di avere mantenute intatte e inviolabili le argomentazioni dell’uno e dell’altro personaggio, la figlia di Edipo e Creonte; ciascuno determinato a sostenere il proprio giusto diritto, le decisioni prese, tesi ad assecondare il proprio destino di disperazione e di morte: senza alcun cedimento né del cuore né della mente.

Tale assoluto equilibrio tragico viene raggiunto moltiplicando non le strategie interpretative ma proprio il rito, cioè le pratiche sceniche, che non sono più quelle della forma classica antica ma di una ritualità legata alla cultura popolare e del folklore, con scene di quotidianità arcaica siciliana che fanno anche pensare a “saghe” pirandelliane, a cui in questo caso, fanno da netto contrasto le sonorità rock e tecnologiche ideate da Raffaele Bassetti. La storia di *Antigone*, il percorso della tragedia rimane quello che è; ad esso si sovrappongono immagini, voci e personaggi che ne ampliano la radice portando la vicenda della “piccola *Antigone*” sul terreno di una espressività novecentesca, con tutte le inquietanti ferite aperte dentro lo spazio della follia.

Per paradosso, l’espansione del mito greco fino alle soglie teatrali della contemporaneità sembra ridurne la sua efficacia tragica, la sua essenza dialettica – che è tutta circoscritta allo scontro fra legge degli uomini e legge divina (religiosa) –, la

¹ *Antigone, ovvero una strategia del rito*, da Sofocle. Progetto ed elaborazione drammaturgica di Elena Bucci e Marco Sgrosso. Regia di Elena Bucci, con la collaborazione di Marco Sgrosso. Disegno luci di Maurizio Viviani. Suono e sensori di Raffaele Bassetti. Costumi di Nomadea e Marta Benini. Luci di Davide Cavandoli. Con Elena Bucci, Marco Sgrosso, Daniela Alfonso, Maurizio Cardillo, Nicoletta Fabbri, Filippo Pagotto, Gabriele Paolocà. Teatro Stabile di Brescia, in collaborazione con Le Belle Bandiere. Teatro Testoni – Teatro Sociale di Brescia.

disperde verso altre suggestioni che non ci permettono di entrare nel cuore del problema ma in una sua dimensione astratta, quasi metafisica, se non proprio irreali.

In questo modo, i personaggi principali vengono come privati della loro originaria statura scenica per mostrarsi come persone umane e superbe, vittime soprattutto della loro stessa arroganza: Elena Bucci è una Antigone moderna che riesce ad esprimere le sue idee e i suoi sentimenti in movimenti e gesti rapidi e scarni, quasi disadorni; Marco Sgrosso un Creonte che sa muoversi con sottile perfidia, fino al trattenuto crollo nervoso davanti al cadavere del figlio Emone; Maurizio Cardillo è un Tiresia depositario di una trasognata, pirandelliana verità. E ricordiamo l'Ismene di Nicoletta Fabbri, l'Emone di Filippo Pagotto, il Coriofeo di Daniela Alfonso, la guardia coreuta di Gabriele Paolocà.

Il bellissimo e impeccabile disegno delle luci ideato da Maurizio Viviani allontana la vicenda da se stessa per recuperare l'antica *traccia* di Antigone in quell'alternarsi di buio e luce, in quella lama di luce rossa che diventa la sintesi simbolica ed estrema della rappresentazione, e la sigla di riconoscimento dell'intero lavoro.

Giuseppe Liotta